

L'Interna di Tavagnacco rischia con il caso Dubai Travan: «Hanno saldato metà della commessa, apriremo una società»

di NICOLA COMELLI

TRIESTE Metà commessa è stata regolarmente saldata. Per l'altra metà ha fatto firmare specifiche lettere di garanzia. In un paio di mesi l'intera partita dovrebbe concludersi, andando a buon fine: ma le notizie che arrivano dal Golfo qualche preoccupazione finiscono inevitabilmente per destarla. L'esperienza che sta vivendo Diego Travan, presidente del gruppo Interna, di Tavagnacco (quattro aziende specializzate nella realizzazione di arredamenti di lusso per hotel e boutique, una cinquantina di dipendenti e 20 milioni di fatturato), è, seppure in scala ridotta, quella che stanno affrontando tutti gli imprenditori che negli anni sono arrivati a Dubai per fare business. Il giocattolo che sembrava perfetto inizia a mostrare qualche problema a causa di debiti per circa 60 miliardi di dollari che hanno fatto tremare i mercati finanziari di tutto il mondo. La commessa di cui si parla ha un valore stimato in circa 10 milioni - anche se l'azienda non conferma - e, in parte, riguarda l'arredamento dell'hotel griffato Giorgio Armani all'interno del Burj al Arab, della Emaar Properties, che, una volta completato, con i suoi oltre 800 metri, dovrebbe diventare il palazzo più alto del mondo.



Diego Travan

Travan, cosa sta accadendo a Dubai?

Per l'idea che mi sono fatto, il gigantismo di certe iniziative si sta rivelando eccessivo. Muovendosi per la città ci si imbatte in cartelloni pubblicitari che promuovono la vendita di villaggi dove si trovano decine di migliaia di appartamenti di alto e altissimo livelli. E non si si può non domandare se davvero esistono tanti acquirenti da soddisfare. Tuttavia, un mese fa, quando sono stato sul posto, non ho percepito alcun genere di problemi.

Questo gigantismo seppellirà la regione?

No, il disegno strategico di fondo è lungimirante e i fondamentali dell'economia restano buoni.

A cosa si riferisce?

Fino a 10 anni fa il pil degli Emirati dipendeva all'80% dal petrolio. Da qualche tempo a questa parte una classe dirigente giovane e preparata, che ha studiato e si è formata in Europa e nel Nordamerica, sta cercando di individuare altri volani di sviluppo e di riequilibrare quel rapporto e questi scossoni non credo che possano mandare a monte un disegno di questo genere.

Le piccole e medie imprese italiane attive laggiù non è che potrebbero venire travolte da questi scossoni?

Per quella che la mia esperienza, e quella del mio gruppo, direi di no. Metà della commessa che avevamo ricevuto ci è stata saldata regolarmente. E stiamo anche valutando la possibilità di aprire una nostra società operativa proprio a Dubai.

Proprio ora?

Sì. Perché lì non c'è solo Dubai. Ci sono anche gli altri Emirati e c'è il Qatar. C'è, in altre parole, un intero mercato che sta crescendo e sta generando grandi opportunità. E poi, relativamente al settore nel quale lavoriamo, quello dell'ospitalità, gli investimenti continuano ad esserci.